La Sicilia alla vigilia del voto

«Marcia contro la mafia» attraverso Palermo

Il successo di un corteo di macchine del PCI — Nel programma comunista una prospettiva di progresso e di lotta alla corruzione — L'esigenza di uno schieramento unitario

Dal nostro inviato

PALERMO, 4.

Pare che sia una tradizione: l'ultima domenica prima del voto, al mattino, tutte le macchine «comuniste» — quelle cioè che stanno conducendo la campagna elettorale del Partito comunista, con sul tetto i simboli e gli altoparlanti e sul cofano e sul parabrezza altri simboli e striscioni — si riuniscono intorno alla statua della Libertà, in fondo al più bel viale di Palermo, per fare una specie di corteo e contrastare vittoriosamente, almeno per una volta, il grande frastuono dei mille «isolati» che da settimane e settimane vanno chiedendo ai passanti di dare immancabilmente la preferenza al dottor Tizio, o all'avvocato Caio, eminenti sconosciuti delle liste d.c., liberale o, putacaso, repubblicana.

Così, domenica scorsa, siamo andati anche noi, con la macchina dell'Unità, all'appuntamento per il corteo. E così abbiamo rivisto Palermo, le sue case, i volti, la gente, percorrendo su e giù tutti i rioni della periferia, correndo lungo i muri rosi dal tempo che recingono i giardini segreti della «Conca d'oro», attraversando lungo strade e stradette, i quartieri più «popolari», cioè più disperatamente poveri, convulsi. 60-70 km. di strada, fatti bussando ad ogni porta, ad ogni finestra, con le nostre parole d'ordine

Certo, il corteo era un avvenimento nuovo per la gente; sfilavano i comunisti e non solo, questa volta, le loro macchine polverose, quasi visibilmente affaticate da due lunghe campagne elettorali; con quelle, c'erano diecine di «600» pulitissime, con marito, moglie e figli dentro, vestiti con abiti da festa, e ragazze in «500»; e ancora, R4 ed R8, e signore di mezza età che davano così il loro contributo alla campagna elettorale, e un gruppo di giovani intellettuali della sezione «Sciuti Libertà»...

Ad un certo momento, lungo un viale ancora insonnolito di Mondello, ai bordi di una grande spiaggia ancora vuota ed un mare di smeraldo, ci siamo fermati a fare il conto, e ne abbiamo viste sfilare 65, ciascuna con i simboli sul parabrezza e con un piccolo pacco di materiale da distribuire alla gente. E ancora la «Marcia» doveva incominciare.

«Il voto comunista è un voto contro la mafia» — gridavano poi gli altoparlanti, mentre si percorreva a passo d'uomo l'acciottolato sconnesso dei quartieri Uditore, dell'Acquasanta, di San Lorenzo, le zone note al lettore di ogni parte d'Italia non per le condizioni di miseria dei palermitani che vi si affollano, ma per il sangue versato dalla mafia, si può ben dire, ad ogni quadrivio e in ogni piazza.

La «Marcia contro la mafia» era così cominciata: alle mani che si tendevano e ai volti appena aperti ad un mezzo sorriso, e, ancora, ai gruppi fermi sui marciapiedi che appena volgevano il capo, i comunisti distribuivano un volantino giallo con una grande mano nera stampata sopra e una scritta in rosso: «Spazziamo via le cosche mafiose, votiamo comunista».

Abbiamo così visitato Palermo, abbiamo visto nella lunga traversata della periferia, i nuovi grandi quartieri dove la mafia è arrivata prima dell'acquedotto e delle fogne (difendendo gli interessi della speculazione edilizia); abbiamo visto i cadenti quartieri dove essa controlla i mercati, la distribuzione dei prodotti e — attraverso i subappalti e l'organizzazione dei «guardaspalle» — entra anche nelle poche officine e nell'antico cantiere navale.

Abbiamo attraversato la borgata «Santa Maria di Gesù» dove le leggi di don Paolino Bontà (grande elettore della DC) contrastano vittoriosamente quelle della Repubblica e le mura sono piene di manifesti contro il «comunismo nemico della religione e della libertà».

Così percorsa, Palermo appare visivamente quale in effetti è: una città che si va profondamente trasformando sotto il controllo economico e politico della speculazione e si va trasformando non al fine di sanare le vecchie piaghe e assicurare a tutti i suoi seicentomila abitanti migliori condizioni di vita, un lavoro stabile, il contributo di una organizzazione sociale sana e civile, ma sotto la spinta caotica della corsa al profitto. Mentre i vecchi mali — fra cui è primo, certo, la mafia — si espandono e si incancreniscono, si insediano dappertutto, minacciano — attraverso il sottogoverno e intimi legami fra mafiosi e parte padronale — gli stessi istituti dell'autonomia isolana.

Di questa situazione è un riflesso lo scetticismo diffuso fra certi strati popolari. Di questa situazione sono un riflesso anche i limiti della marcia in avanti delle sinistre (PCI, PSI, PSDI e PRI) che, per altro, dal 1959 (anno delle precedenti elezioni regionali e del definirsi del movimento cristiano sociale) al 28 aprile scorso, sono passate dal 26,11 al 34,63% di voti (e il solo PCI dal 16,37 al 17,46%); mentre la DC è passata dal 33,45% al 35,30 per cento e la destra (PLI, monarchici e fascisti) dal 20,80% al 34,63%.

In effetti, le grandi città capoluogo sono, in Sicilia, le zone dove il balzo in avanti del PCI e delle sinistre è stato finora meno sensibile (mentre esso è stato notevole nelle zone contadine e nei nuovi centri operai); esse sono, per altro, le zone dove maggiore e più evidente è la esigenza di uno schieramento unitario che esprima un programma nuovo, e una concreta alternativa al vecchio immobilismo di tanti anni di prepotere d.c.

Sarebbe certo assurdo dire che tutta la sinistra si rende conto di questa esigenza; mentre infatti i candidati socialdemocratici e repubblicani si battono soprattutto per disputarsi le preferenze dei loro amici, il PSI si attarda a difendere la fallimentare esperienza del governo regionale di centro-sinistra e ad assecondare le trattative romane per una esperienza più o meno parallela al governo del paese.

Così, tocca ai comunisti, consapevoli della grande importanza — per la Sicilia e per tutta l'Italia — del voto del 9 giugno, portare avanti la battaglia contro un passato di immobilismo e di «soperchierie», di portare in ogni angolo della città l'appello per una svolta liberatrice, di tenere alta la bandiera dell'autonomia e della lotta contro la corruzione, di far avanzare una nuova prospettiva di progresso per Palermo. E' questo che esprime il programma comunista per il 9 giugno (trasformazione della SOFIS, sviluppo delle aziende IRI, approvazione di una legge urbanistica che liquidi la speculazione, trasformazione della rete di trasporti urbani ed interurbani, istituzione di fondi per il credito artigiano, riforma dell'assistenza ospedaliera e piano di rinnovamento dell'edilizia scolastica).

Aldo De Jaco

Un'intervista all'«Espresso» del presidente della Commerciale

Carli, i salari e la programmazione

In un'intervista concessa all'Espresso il dottor Mattioli, presidente della Banca commerciale italiana, ha mosso una critica cortese, ma non per questo meno evidente, alla relazione che il dott. Carli ha svolto venerdì scorso all'assemblea della Banca d'Italia. Innanzitutto il dott. Mattioli si sforza di dare una interpretazione in chiave non allarmistica dei fatti riferiti nella relazione di Carli, prospettando quindi un giudizio più ottimistico della realtà economica nazionale.

Secondo Mattioli, infatti, lo stato dell'economia italiana sarebbe tuttora molto sano, anche se meritevole di alcune cure che appaiono opportune per accrescerne la robustezza. Sulla questione dell'aumento dei salari il Presidente della Banca Commerciale osserva poi che il discorso svolto da Carli ha taciuto su alcuni aspetti del fenomeno «che vanno — dice Mattioli — dal recupero delle posizioni di equilibrio perdute dai salari nella fase più intensa del "miracolo" alla funzione stabilizzatrice della domanda di beni di consumo».

Noi non possiamo certo non concordare con questa osservazione, anche perchè da tempo andiamo ricordando che gli aumenti salariali dell'ultimo periodo sono avvenuti dopo che per lunghi anni, l'eccezionale sviluppo del rendimento del lavoro e della produttività era stato accompagnato da incrementi salariali di entità modestissima o addirittura da una stagnazione dei salari reali. D'altro canto è noto a tutti quale importante funzione di sostegno dell'attività produttiva provenga ora, dopo il rallentamento della espansione delle esportazioni, dall'incremento della domanda interna di beni di consumo.

Dobbiamo osservare però che meno convincente appare ciò che il dott. Mattioli dice a proposito della programmazione economica. Egli critica il fatto che Carli non si pronuncia con sufficiente forza sulla necessità di attuare la pianificazione o la programmazione dello sviluppo. Ma non si può certo ritenere — come le dichiarazioni di Mattioli potrebbero far credere — che questa richieda soltanto la riforma del sistema fiscale e non anche radicali misure che vadano nel senso di contrastare vigorosamente l'espansione dei monopoli. Non si può d'altronde dimenticare che nella Assemblea della Banca commerciale, svoltasi nell'aprile scorso, lo stesso dott. Mattioli ha parlato della programmazione come di uno strumento che deve stabilizzare o addirittura elevare il saggio di profitto.

Dalla sua analisi il dott. Mattioli fa dunque discendere indicazioni di politica economica che appaiono più conformi di quelle di Carli ad una concezione «neocapitalistica» della politica di sviluppo economico. La linea che Mattioli propone si presenta come una linea borghese più illuminata, ma anch'essa finisce per ignorare le questioni nodali, di una programmazione democratica. Anche Mattioli, in altre parole, come Carli, vuole sostenere il processo di accumulazione nelle sue attuali forme, tentando però di evitare gli aspetti più brutali e insostenibili della linea indicata da Carli e inquadrando i problemi in una visione più dinamica della situazione. I punti che Mattioli prospetta alla borghesia, con forti illusioni sulla intelligenza e sulla dinamicità dei ceti dominanti, sono un più positivo e aperto atteggiamento verso la programmazione, e in questo quadro una manovra salariale più agile. Ma la programmazione deve servire per stabilizzare e accrescere i profitti o deve essere volta ad affrontare i grandi problemi della società italiana? Se con la programmazione (e con una programmazione che sia democraticamente elaborata) ci si deve proporre di affrontare questi problemi, anche il giudizio sulla situazione economica nazionale non può essere così roseo e ottimistico come quello che il dott. Mattioli esprime.

Commissione antimafia

Il dc Pafundi nominato presidente

Il presidente del Senato Merzagora e il presidente della Camera Leone hanno scelto, di comune accordo, quale nuovo presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia il sen. Donato Pafundi, della DC, già procuratore generale della suprema Corte di Cassazione.

E' un fatto senza dubbio positivo, e dovuto alla iniziativa ed alla pressione del gruppo parlamentare comunista, che si sia provveduto senza ulteriori indugi, dopo le dimissioni di Paolo Rossi, alla nomina del nuovo presidente. Qualche perplessità suscita tuttavia il fatto che si sia voluto scegliere per tale incarico un esponente del partito dc (era stato fatto precedentemente il nome del socialdemocratico Lami Starnuti), e, nel caso particolare di un parlamentare che è alla sua prima legislatura.

Non si tratta, quindi, di quella personalità di spiccato rilievo politico che sarebbe stato desiderabile ed opportuno per assolvere ad un compito di così vasto impegno e portata, nel quale occorre certamente non tanto la conoscenza dei codici (e quante volte la magistratura ha avuto modo di giudicare il fenomeno, preferendo tuttavia non approfondire la indagine!) quanto la capacità politica di interpretare il complesso fenomeno.

Il gruppo comunista del Senato ha intanto indicato alla presidenza di Palazzo Madama i nomi dei senatori designati a far parte della commissione d'inchiesta parlamentare sulla mafia. Sono stati designati i compagni Cipolla, Scotti, Spezzano e Adamoli. Il Partito Socialista ha designato i senatori Nerillo e Gatto. Il PSDI, il senatore Granzotto Basso

Mancano ancora le designazioni del gruppo del MSI, di quello liberale e della Democrazia Cristiana.

Una parte dei gruppi parlamentari del Senato ha oltresì indicati i nomi di coloro che faranno parte della commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni: per il PCI, i senatori Spano, Valenzi, Vitali e Vaccaro; per i socialisti, i senatori Alberti e Schiavetti; per il PSDI, il senatore Viglianesi e per il MSI, il senatore Ferretti.

Anche per questa commissione mancano ancora la designazione dei democristiani e dei liberali.

50.000 lire da Grosseto per il PCI in Sicilia

I compagni del Comitato federale di Grosseto hanno raccolto 25.000 lire per la campagna elettorale in Sicilia. Altre 25 mila lire sono state raccolte dalle sezioni «Belucci» e «Centro» di Grosseto.

Queste somme sono state destinate alle Federazioni di Enna e di Caltanissetta. Inoltre, Grosseto ha posto due compagni, tra cui il segretario della Federazione Torquato Fusi, a disposizione delle organizzazioni di partito siciliane.

Dai compagni di Vada (Livorno) ci è stato comunicato che la locale sezione ha inviato la somma di 10.000 lire alla Federazione di Agrigento come contributo per le spese della campagna elettorale e in segno di protesta contro la censura della RAI alla trasmissione del PCI.

Torino

Tragica morte della compagna Anna M. Bonadies

E' deceduta in un incidente automobilistico - Era stata eletta a Montecitorio il 28 aprile - Un telegramma di Togliatti

Dalla nostra redazione

TORINO, 4.

La compagna on. Anna Maria Gennari-Bonadies è tragicamente perita stamane in un incidente occorsole lungo una strada di Torino, dove risiedeva. Su una 500 stava recandosi alla Camera del Lavoro, quando l'utilitaria si è schiantata contro un autocarro.

Anna Maria Bonadies aveva appena trentaquattro anni ed era stata eletta deputata per il nostro Partito nelle ultime consultazioni politiche, ottenendo — nella circoscrizione di Torino, Novara, Vercelli — 3.272 suffragi preferenziali, in massima parte raccolti tra gli operai tessili della provincia. Si può infatti affermare che ella avesse dedicato tutta la sua vita alle questioni dei lavoratori. In giovanissima età aveva collaborato alla Resistenza; dal 1951 militava nel PCI; attualmente faceva parte del Comitato federale della Federazione torinese del PCI e dell'Esecutivo provinciale della Camera del Lavoro; era segretaria del Sindacato provinciale dei tessili e consigliere provinciale.

La notizia dell'immatura scomparsa di Anna Maria Bonadies ha gettato la costernazione in tutti i compagni e in quanti la conoscevano. Telegrammi di condoglianze sono giunti alla famiglia da ogni parte d'Italia. Il compagno Togliatti ha così telegrafato alla Federazione: «L'improvvisa morte della compagna Bonadies ci ha profondamente colpiti. Esprimete il nostro vivo cordoglio ai familiari, a tutti i compagni e ai lavoratori tessili dei quali era amata e degna dirigente».

La Segreteria della CGIL ha telegrafato alla Camera Confederale del Lavoro di Torino: «Siamo colpiti e addolorati dalla repentina scomparsa della compagna on. Anna Maria Bonadies la cui vita, così tragicamente e prematuramente stroncata, costituisce per tutti un esempio di dedizione totale alla causa dei lavoratori, di coraggio e di intelligente attività come dirigente del movimento sindacale. Vogliate farvi interpreti presso i familiari, le lavoratrici ed i lavoratori torinesi della commozione e del profondo, sincero cordoglio della Segreteria confederale e di tutta la CGIL».

Da parte sua l'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, che si trova attualmente a Varsavia con una delegazione della CGIL, ospite dei sindacati polacchi, non appena appresa la notizia del tragico incidente ha inviato alla Confederazione il seguente telegramma: «Pregovi trasmettere ai familiari della compagna Bonadies e alla Camera Confederale del lavoro di Torino l'espressione del mio più profondo cordoglio».

Ai funerali la CGIL sarà rappresentata dall'onorevole Vittorio Foa, segretario confederale.

Telegrammi di condoglianze sono giunti alla famiglia da ogni parte d'Italia.

Appena a conoscenza della sciagura, si sono recati, — tra gli altri —, all'obitorio il segretario della Federazione torinese del Partito, Ugo Pecchioli; il segretario della Camera del Lavoro on. Sergio Garavini; gli onorevoli e senatori Sulotto, Todros, Vacchetta, Spagnoli; i compagni di lotta e quanti, per lavoro, le erano vicini. Le esequie funebri avranno corso giovedì alle 16,15.

Ad Anna Maria Bonadies subentrerà a Montecitorio Enea Baldini, un compagno operaio di Verbania.

Michele Florio

La compagna on. Anna Maria Bonadies

Al Circolo «Charlie Chaplin»

Dibattito sul rinnovamento culturale nell'URSS

Promosso dal Circolo «Charlie Chaplin» e dalla Libreria internazionale Terzo Mondo, si è svolto ieri sera, a Roma, nella sede del circolo, un dibattito assai vivace sul tema «Contenuto e limiti del rinnovamento culturale in URSS». Il critico cinematografico Pio Baldelli ha aperto la discussione ricordando i termini dell'appassionato dibattito recentemente tenuto da una delegazione italiana con i cineasti sovietici a Mosca: ruolo e funzione del Partito nella direzione culturale; problema della coesistenza pacifica e della coesistenza ideologica; problema del rapporto fra socialismo e libertà di espressione e di ricerca.

In un successivo intervento Gianni Toti ha invitato all'esame concreto dei documenti del dibattito politico-culturale in URSS soffermandosi in particolare sul cinema.

Rossana Rossanda ha sottolineato la posizione originale del nostro Partito sui problemi culturali, ha posto l'accento sul problema della coesistenza pacifica e della coesistenza ideologica confutando la tesi di molti compagni sovietici che vedono la cultura mondiale spaccata irrimediabilmente in due blocchi contrapposti, insistendo altresì sulla necessità storica che il Partito non si isoli nei confronti della realtà e della cultura del nostro tempo ma in essa profondamente agisca operando una decisiva scelta rivoluzionaria.

Risoluzione della FGCI

Reclutare 200 mila giovani

Il contributo delle masse giovanili alla vittoria del 28 aprile Un ampio dibattito con i socialisti e i cattolici

Il Comitato Centrale della FGCI, a conclusione della sua ultima seduta, ha approvato una risoluzione sul voto del 28 - 29 aprile e sulle prospettive politiche che le elezioni hanno aperto in Italia.

I giovani — afferma la risoluzione — hanno contribuito in maniera decisiva al risultato elettorale, che ha dimostrato la profonda esigenza e la volontà di rinnovamento della classe operaia e di tutto il popolo italiano: nel loro voto, un grande peso hanno avuto in particolare i problemi di prospettiva, le questioni della dignità umana, del potere. Il voto giovanile al PCI è stato, dunque, un voto di scelta e di testimonianza rivoluzionaria, nato da una coscienza moderna dei rapporto esistente fra le rivendicazioni nuove che sorgono dal mondo produttivo e dalla scuola e l'esigenza di battersi per una nuova struttura economica e politica.

La D.C. e l'on. Moro giuocano ora tutte le loro carte per eludere le richieste e la volontà popolare. L'anticomunismo come scelta «ideale» e pregiudiziale, cui si vorrebbe condurre anche il PSI, e la sterilità programmatica, che ignora i problemi reali del paese: sono questi i pilastri sui quali la classe dirigente e la DC fondano il loro rabbioso tentativo di mantenere il monopolio del potere. Ma l'anticomunismo è ormai un'arma «ideale» inservibile e logora ad un punto tale da scoprire gli interessi di classe, di conservazione del privilegio che ne sono alla base. I concreti problemi della conquista di migliori condizioni nella vita civile e nel lavoro, di un maggiore potere contrattuale degli operai dentro e fuori la fabbrica, di una nuova articolazione democratica dello Stato sono infatti, oggi, chiaramente presenti alle masse, che vogliono fermamente risolverli.

Per stroncare il tentativo «neocentrista» portato avanti sul terreno dell'anticomunismo dalla DC, il C.C. dell'organizzazione giovanile comunista chiama tutte le sue organizzazioni e tutti i propri iscritti — prosegue il documento — ad una piena ed immediata mobilitazione di massa e ad un forte impegno ideale. L'attuazione di un chiaro programma democratico e di rinnovamento sociale potrà essere imposta contro gli intrighi del costituendo governo Moro con una vasta azione popolare unitaria, che ha come condizione principale l'unità e l'autonomia della classe operaia, che può, e deve, articolarsi anche a livello politico, in quanto presuppone una discussione esauriente ed approfondita sui temi della prospettiva socialista fra i partiti operai. «Noi — afferma il C.C. della FGCI — intendiamo quindi aprire un dibattito franco, senza schematismi e dogmatismi, con i giovani socialisti, sia con quelli della "sinistra", sia con gli "autonomisti", ed invitiamo le organizzazioni periferiche ad avviarlo senza esitazioni».

«Con lo stesso atteggiamento ci rivolgiamo ai giovani cattolici che hanno votato per la DC e che sono organizzati nel Movimento giovanile: la grande maggioranza dei voti giovanili per la DC sono stati infatti voti per il partito indicato dalla CISL, dalle ACLI, dalla "sinistra"; non certo per il partito di Scelba, di Andreotti, di Bonomi e di Moro. Invitiamo pertanto i giovani dirigenti dc e tutti i giovani cattolici a commisurare le istanze rinnovatrici di cui sono portatori, e che hanno ispirato le nobili parole di pace di Giovanni XXIII, con i programmi oltranzisti e conservatori di Moro e del costituendo nuovo governo di centro-sinistra».

La risoluzione, ricordato l'appello lanciato ai giovani cattolici dalla FGCI nel corso della campagna elettorale, riafferma l'opportunità di aprire «un dibattito politico su prospettive di largo respiro per abbattere il brutale e disumano sistema di sfruttamento della società capitalistica, per instaurare un nuovo ordinamento sociale e politico».

E' anche necessario — continua il documento — risolvere il problema della partecipazione democratica della gioventù alla vita politica del paese. Oggi, le strutture organizzative dei movimenti giovanili sono insufficienti a tradurre adeguatamente la spinta che sale dai giovani italiani. Nuove strutture devono perciò essere create nelle scuole, nelle fabbriche, nelle campagne, fino ad investire la stessa articolazione statale. A tal fine, e per correggere le proprie insufficienze, il C.C. della FGCI intende attuare una serie di provvedimenti, che culmineranno nella Conferenza nazionale d'organizzazione. E' infatti necessaria, conformemente alla linea scaturita dal Congresso nazionale di Bari, una svolta, politica e organizzativa, anche nel la FGCI: «si deve sviluppare un'azione politica di massa, uscire dalle dispute e dai discorsi astratti per realizzare la nostra politica tra le masse giovanili».

Sulla base di queste considerazioni, il C.C. ha impegnato la FGCI a raggiungere al più presto l'obiettivo dei 200.000 iscritti. La campagna di proselitismo deve sostanziarsi con una mobilitazione di massa su obiettivi politici precisi ed immediati: attuazione delle Regioni; lotte operaie; lotte contadine; rinnovamento del sistema di qualificazione culturale e professionale dei giovani e riforma della scuola; assemblee operaie nelle fabbriche, consigli di istituto nelle scuole, consulte provinciali e comunali come strumenti d'autogoverno giovanile; lotta unitaria per la pace, contro il colonialismo nel mondo, contro il fascismo in Europa (la FGCI deve appoggiare la «*Campagna per la democrazia, le libertà sindacali e il progresso sociale in Spagna, Portogallo e Grecia*» lanciata dalla CGIL dal 15 al 30 giugno); lotta per una nuova politica democratica nel Sud, che ponga fine allo sfruttamento dell'emigrazione, alla corruzione, alla mafia.

La FGCI rinnova intanto il suo impegno per un grande successo del PCI alle elezioni regionali siciliane del 9 giugno, che di questa lotta devono costituire una tappa decisiva.

Le iniziative della FGCI in occasione dei Festival de «l'Unità» devono essere molteplici: culmineranno — conclude la risoluzione — con il raduno nazionale del 7 luglio.

Tesseramento: Salerno al 100%

Proseguo in tutte le organizzazioni del Partito la campagna di tesseramento al PCI.

Anche la Federazione di Salerno ha comunicato di aver raggiunto il 100 per cento degli iscritti rispetto al 1962.

IN BREVE

Vetrai: sciopero alla VIS

Dopo tre settimane di lotta, è ripresa fra i vetrai la lotta integrativa aziendale, che a Torino ha dato luogo ieri ad un compatto sciopero degli operai della VIS (azienda che appartiene ai monopoli Saint Gobain e FIAT). Astensioni sono anche programmate negli stabilimenti VIS di Milano, Pisa e Roma. Uno sciopero è stato effettuato alla Vetrocoke (Montecatini) di Porto Marghera.

Tessili: successi della CGIL

Due notevoli affermazioni hanno riportato le liste della FIOT-CGIL nelle elezioni delle Commissioni interne in due importanti stabilimenti di Perosa Argentina (Torino): la Gutermann e il CVS-Valsusa. Nella prima fabbrica, il sindacato unitario è passato dal 44.7 al 48% dei suffragi operai; nella seconda, è salito dal 50.9 al 54% dei voti operai.

Ferrovieri: lotta degli assuntori

A Milano e Firenze, gli assuntori delle F.S. sono in agitazione, per risolvere le gravi carenze degli organici e il tentativo di sostituire questa categoria con altro personale. Nella provincia toscana, uno sciopero di 24 ore è stato effettuato la scorsa settimana, mentre ieri è stata la volta del Compartimento lombardo.

Conferenza di Kursanov al «Gramsci»

Domani alle ore 18, presso la sede dell'Istituto Gramsci in Roma, avrà luogo una conferenza del prof. Gheorghi Alelexeevic Kursanov, ordinario all'Istituto di filosofia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, sul tema: «Lo sviluppo della personalità nel socialismo (rapporti tra democrazia e socialismo)».

La conferenza è organizzata a cura dell'Associazione Italia-URSS.

Consigli di Valle: attuare le autonomie

Il convegno nazionale dei Consigli di valle e delle Comunità montane, cui hanno partecipato 300 rappresentanti, si è concluso a Torino con la richiesta di riforma della finanza locale e di maggiori poteri d'intervento. Nel quadro delle regioni a statuto ordinario, conclude la mozione, si ritiene debbano essere modificate la legge comunale e provinciale in modo da dare a Consigli e Comunità, quali enti intermedi, funzioni delegate dallo Stato, dalle regioni e province.

Palazzo del tessile: 174 espositori

E' stato inaugurato ieri il XIII MITAM, mercato internazionale del tessile per l'abbigliamento a cui partecipano 174 espositori italiani e 73 esteri. Il rappresentante della Confindustria, dott. Dubini, ha parlato dei costi di produzione in rapporto alla esportazione. Gli ha risposto il ministro Preti facendo osservare che, dal momento che la produttività delle maestranze italiane è paragonabile a quella di paesi avanzati come la Francia, la Germania e l'Inghilterra, non si vede perchè gli operai italiani dovrebbero continuare ad accettare paghe molto più basse. L'argomento non piace agli industriali ma lo sviluppo produttivo del settore lo rende ogni giorno più attuale.

Ferrovie secondarie: aumenti

Un gruppo di senatori comunisti ha presentato un'interrogazione al ministro dei Trasporti per conoscere i motivi dell'aumento di lire 50 nel prezzo dei biglietti ferroviari di alcune linee quali Roma-Fiumicino e Roma-Civitavecchia. Gli interroganti desiderano sapere anche perchè sono state autorizzate società di autolinee per il trasporto di viaggiatori, esercenti nel Lazio, a maggiorare del 10% il prezzo dei biglietti singoli; perchè è stato dato il benestare all'ATAC per l'aumento di lire 40 del prezzo del biglietto sulle linee Roma-Tivoli.

Voto dell'ACI sulla benzina

Il Consiglio centrale dell'Automobil Club d'Italia ha votato un odg relativo alle notizie sul presumibile aumento del prezzo della benzina. L'odg si esprime contro un eventuale aumento del prezzo dei carburanti. Viene sottolineato che ciò causerebbe, non solo un aggravio per gli automobilisti ma influirebbe anche negativamente nella determinazione dei prezzi dei trasporti e quindi, in definitiva, su tutto il sistema dei prezzi.